

CHE VOLTO AVEVA
FRANCESCO PETRARCA?

A distanza di 130 anni dall'ultima riesumazione, un'equipe di esperti tornerà, il 18 novembre, ad aprire l'arca in marmo che custodisce i resti di Francesco Petrarca, per tentare di ricostruire la fisionomia del poeta e, se possibile, dargli un volto. Succederà ad Arqua, sui Colli Euganei dove le spoglie di Petrarca riposano da sette secoli (mori nel 1374). A coordinare il team sarà l'anatomopatologo Vito Terribile Wiel, docente padovano che ha all'attivo una sessantina di riesumazioni ed ha contribuito a ricostruire le fattezze, tra gli altri, di Sant'Antonio e San Luca Evangelista. La speranza, ha spiegato Terribile, è di riuscire, partendo dallo scheletro, a ricostruire la statura, la corporatura ed infine le fattezze del poeta.

qui Parigi

ROLAND BARTHES, LA VOCE

Valeria Viganò

Era calato un silenzio irreale al corso di traduzione tenuto da Nadia Fusini che proprio in quel periodo stava appunto traducendo *Le Onde* della Woolf dopo averci dato *Al Faro*. Si stava per ascoltare una registrazione di un intervento alla radio della scrittrice inglese. La voce. La voce restituisce il corpo. Le inflessioni, le pause, la pronuncia restituivano una collocazione sociale, l'atteggiamento verso la vita, il succo distillato e puro di una mente. Non mi ricordo di cosa stesse parlando la Woolf, non ho potuto riascoltarla, perché ero totalmente concentrata su ritmo e tono delle parole senza immagini che risuonavano nella stanza. La voce della Woolf era nasale, snob, con una pronuncia che definire perfetta è poco, misteriosa e emozionante per come calava la sua autorevolezza.

Non la vedevo eppure la vedevo, vedevo animarsi le sue fotografie, gli occhi che brillavano malinconici della sua acuta intelligenza. Questo pensavo quando su *Lire* ho trovato un articolo che riguardava un altro grande intelligente genio della parola scritta, tale Roland Barthes. Presentando un sito web pressoché ufficiale della casa editrice Le Seuil, la rivista francese si occupa di media e virtualità. Perché accanto ai documenti, alla biografia e bibliografia, alle foto, ci sono le lezioni che Barthes tenne al Collège de France dal 1977 al momento della sua morte avvenuta per un incidente stradale. E c'è la sua voce. Lezioni e voce già si potevano ascoltare in formato MP3 in un cd rom apparso l'anno scorso dallo stesso editore. Oggi è stato messo tutto in rete. Chissà che riflessioni avrebbe indotto nel

filosofo- semiologo francese un'operazione di questo tipo? Forse, come suggerisce *Lire*, avrebbe colto le contraddizioni, la mancanza di rispetto di un mezzo che tutto abbuffa in un calderone pieno di saggi e ciarlantani. E tutto offre, anche cose preziose, anche la voce di chi trasmette pensiero e idee lungo la linea sinusoidale del suono. Quattordici ore di registrazione all'inizio, ma Le Seuil ne promette cinquanta, non sempre nitide, che restituiscono vita alla foto iniziale del sito in cui Roland Barthes in bianco e seppia, seduto tra carte ben ordinate, capelli bianchi e maglione, un piccolo sigaro in mano, sembra sia pronto a parlare, a dirci qualcosa di inestimabile sull'amore, sull'immagine, sui segni. La sua voce è supportata dai manoscritti di preparazione delle lezioni, un testo che interagisce con le registrazioni

ni e molti ritratti con un ma: solo frammenti scelti potranno essere accessibili gratuitamente, il resto, testo integrale delle lezioni, sarà a pagamento, quindi solo per coloro che si abboneranno. Anche questo, se Barthes fosse con noi, sarebbe oggetto della sua analisi. Su Internet ci si trova di fronte a decine e decine di siti che lo riguardano, una mole impressionante per un autore che dopo la sua scomparsa era stato dimenticato. Oggi abbiamo la sua voce per riportarlo vivissimo tra noi. Non sarà il solo, appena il primo di una serie che Le Seuil manderà in rete, come un astronauta di cui si ascoltano le impressioni ma che non tornerà mai più. Dopo di lui sarà la volta di altri due grandi, Bourdieu e Lacan. E chissà che qualcuno che non li abbia sentiti nominare cliccando per errore li possa scoprire.

Foa, autocritica sì. Ma senza pentimento

A colloquio con Ginzburg l'esponente azionista racconta i suoi silenzi e le sue «doppiezze» sullo stalinismo

Bruno Gravagnuolo

Il tiro al piccione contro l'azionismo è uno degli sport preferiti dalla destra. Il «gramscianismo» infatti è sempre stato nel mirino di conservatori e moderati. Che con quel termine alludono a una presunta subalternità degli azionisti ai comunisti. Oltre che naturalmente alla colpa di «virtuosismo giacobino». Di voler essere - gli eredi di Rosselli - «le vestali» dell'antifascismo, esenti da vizi e autocritiche. Accuse false, e vedremo perché. Ma che accade quando il «tiro al piccione», se lo fa da se medesimo uno dei padri della tradizione azionista? Uno come Vittorio Foa? Stupore e titoloni su *La Stampa*: «Foa, confesso che ho taciuto». È stupore e un po' di sconcerto, sullo stesso quotidiano, anche da parte di chi come Angelo D'Orsi non si è certo risparmiato nello strigliare, con acrimonia un po' moralistica, «viltà» e conformismi dell'antifascismo torinese tra le due guerre. Quella di Foa, ha scritto ieri lo storico, «a me pare francamente un'autocritica un po' esagerata...». E invece quell'autocritica non è esagerata, ma equanime e onesta. Niente affatto plateale o scandalosa. E tale, per il rigore che la accompagna, da battere in breccia e in anticipo, ogni tentativo di strumentalizzazione corriva. Del tipo: «visto che anche loro confessano la doppiezza filocomunista?». Di che si tratta, innanzitutto? Di un dialogo tra Carlo Ginzburg e Vittorio Foa, in uscita alla metà di novembre (*Un dialogo*, Feltrinelli, pagg. 120, Euro 8). Nel corso del quale Foa «confessa» allo storico, figlio di

Natalia e Leone Ginzburg, alcune colpe. Aver messo in ombra pubblicamente la questione dello stalinismo, accettando ad esempio a riguardo una piccola censura di Togliatti ad un suo articolo su *Rinascita*. Aver solo sfogliato in libreria *Arcipelago Gulag* di Solgenytsin, senza acquistarlo quando uscì. Non essere stato «più libero», di fronte al filosovietismo di Nenni nel 1948. E più in generale aver privilegiato la logica di schieramento politico, durante la guerra fredda, contro l'istanza «di verità», pur così connotata alla sua formazione azionista. Ebbene, sono autocritiche sobrie e coerenti, e non contumelie narcisistiche a ritroso o risentite, come in tanti voltaggabana presenzialisti che ben conosciamo. Rilievi intrisi di senso storico. Eravamo immersi in uno scontro - dice Foa - in cui uscire allo scoperto poteva voler dire finire dall'altra parte (finanziati dalla Cia come la *Partisan Review* o *Tempo presente* di Silone e Chiaromonte). Oppure condannarsi all'impotenza e all'incomprensione dei compagni di lotta. In quell'Italia centrista e senza diritti per le masse subalterne. Non dimeno, pare dire Foa, si poteva fare di più, accelerare...E in effetti si poteva. Tanto che in molti - aggiungiamo - nel Pci e dintorni qualcosa fecero. Specie nell'indimenticabile 1956 e prima. Da Onofri, a Giolitti, a Di Vittorio (poi rientrato in linea) e ai tanti che dentro e fuori il Pci rimasero ostinatamente ad allargare solchi, a dissentire, e a dar fastidio. Senza mettersi contro, o avallare crociate distruttive, verso quel partito che nel bene e nel male fu una formidabile leva di liberazione e riscatto civile nel cuore della società italiana. Piac-



Vittorio Foa

cia o no, tra quelli che davano fastidio lealmente c'erano loro, gli «azionisti». C'era Vittorio Foa, col suo libertarismo *antibolscevico* ma non *anticomunista* (come fin dagli anni del carcere è comprovato). E col suo *operaismo* antistaliniano. E poi Parri e Galante Garrone, mentori del «paradigma antifascista» repubblicano, e già «post-comunisti» in anticipo. Proprio come il socialista libertario Rosselli, critico fermo del comunismo, e revisionista alla Bernstein. E però protagonista in Spagna, accanto ai comunisti. E su tutti c'era Norberto Bobbio, che con la sua predicazione liberal-socialista ha avuto un effetto misurabile e dirompente, nello sbriciolare il totalitarismo del marxismo politico. Dai saggi su *Politica e Cultura* del 1953, *versus* Togliatti e Della Volpe. A quelli su *Mondo Operaio* del 1976, laddove veniva smontata la teoria marxista dello stato. In nome degli *universali procedurali* della democrazia, che non è affatto «sovrastruttura di classe», ma termine di non ritorno della modernità e dei suoi conflitti. E per inciso *totalitarismo*, così sottintesi politici acclusi, è nozione *analitica* che Foa ha sempre adoperato nei suoi scritti dal dopoguerra ad oggi. Davvero gli azionisti, dopo il loro tracollo politico nel 1947, furono solo degli «utili idioti» o dei comodi compagni di

strada per il Pci? No, è vero l'esatto contrario. Proprio nell'involucro di un certo intransigentismo *impolitico*, furono una spina nel fianco del Pci. Un'«uscita di sicurezza» provvidenziale e non *anticomunista* (come quella di Silone del resto) per tutti quelli che nel Pci o lì accanto non si accontentavano del savio storicismo togliattiano. E lì dentro, con quei grimaldelli azionisti, scavavano. Al punto che è impossibile concepire il Berlinguer della «democrazia come valore universale», senza la spina azionista nel fianco del Pci. Ma torniamo a Foa «autocritico». A guardar bene la novità non è punto assoluta e dirompente. Ad esempio già cinque anni fa Vittorio Foa, in occasione di una sua raccolta relativa al 1943-46 (*Lavori in corso*, Einaudi) attaccò il «frontismo» del 1948, rimpiangendo che il Partito d'Azione non avesse trascinato il Psi a sganciarsi dalla subalternità al Pci: «Non lo fecero e fu un errore gravissimo» (intervista al sottoscritto, *l'Unità* del 12/4/1998). Dunque sono anni che Foa pensa e dice certe cose. A volume più o meno alto. Semmai la novità è sulle Br, «barbarie» vista oggi da Foa anche *dentro* la sinistra. E qui dissentiamo. Quella barbarie è *dentro*, ma solo in quanto *regressione* ai margini e alla *preistoria*. E come tale è *fuori* e *contro* la sinistra.

La nuova stazione di Napoli di Zaha Hadid

Un ponte, un grande ponte sopra i binari, un ponte vetrato affacciato sulla città e sul verde: è la Nuova Stazione Alta Velocità Napoli Afragola che stamane, alle 11,30, verrà presentata a Napoli, a Palazzo Santa Lucia, sede della Giunta regionale della Campania. Lo faranno il Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, il Presidente e Amministratore Delegato delle Ferrovie dello Stato Giancarlo Cimoli e l'architetto Zaha Hadid, vincitrice del concorso internazionale di architettura per la realizzazione della nuova stazione. Il volume della stazione, che si sviluppa su circa 350 metri, raggiunge un'altezza massima di 25 metri. Al centro del corpo principale l'apertura della grande galleria vetrata si amplia a descrivere un grande vuoto su tre livelli. Tutto l'edificio è stato progettato secondo criteri bioclimatici.

AI LETTORI

In via eccezionale la pagina «Uno due tre liberi tutti» non uscirà oggi ma domani, mercoledì 5 novembre

La Recensione

Bugaro e il male per nulla oscuro

Angelo Guglielmi

Non so se *Dalla parte del fuoco* di Romolo Bugaro è un romanzo grande o piccolo; so che è un romanzo e leggere o comunque che la sua lettura allarga e fissa per l'oggi e (forse anche) per il domani la comprensione del mondo in cui vivi e vivrai. Ti dice che il mondo è dalla parte del fuoco, ma non tanto nel senso che è incendiato da guerre, ingiustizie e sconfitte (sì, è anche così) ma che in esso infuria una non tanto nascosta corrente che ti sbalza dove non avresti mai pensato di arrivare per scoprire che quel punto non è che il tuo inevitabile approdo. Ed è un approdo di carcere e di morte per i due protagonisti del romanzo - un giovane studente intelligente e sensibile che senza volerlo si trova nel mezzo di (a partecipare a) una potente manifestazione di giovani contro la guerra e un piccolo imprenditore vitale e sfortunato che in quella manifestazione, alla quale è profondamente estraneo, trova la conclusione del suo fallimento.

Quel signore è un imprenditore quarantenne che «aveva azzardato troppo. Oh, no! Troppo poco, casomai. Non si poteva avanzare di un passo finché si trascinavano gli anni tappati in casa col catenaccio, timorosi di tutto, in compagnia di quiz e sceneggiati. Bisogna uscire fuori, arrischiarsi nell'aperto, e lui, un poco, sentiva d'averlo fatto. «Peccato che poi le cose sono andate di male in peggio e la banca oggi gli ha negato un prestito che forse avrebbe potuto salvarlo. Uscendo nella strada si trova lì dove la battaglia è

impotente) per quel giorno prevista: il corteo non è autorizzato e presto degenera in un violento scontro tra studenti e polizia con lancio di lacrimogeni, pestaggi (anche feroci), e il resto (vario) delle violenze che caratterizza quegli eventi. Andrea, trascinandosi dietro la ragazza boccheggianti finalmente ritrovata, sfugge a una jeep che lo sta inseguendo («Era nera e aveva gli abbaglianti accesi. Sembrava una specie di mostro, un drago che corre verso di te»), inerpandosi per una viuzza laterale in salita (forse senza uscita); giunto in cima, insieme ad alcuni compagni, solleva una macchina in posteggio e la lascia scivolare lungo la discesa per impedire la salita della jeep. All'improvviso gli appare tra i poliziotti

«...schizzavano a destra e sinistra per non essere investiti...») «un signore... aveva un'aria talmente strana, smarrita... Non correva, non scappava... Sembrava non fosse nemmeno lì... Sembrava ci fosse senza esserci». Quel signore è un imprenditore quarantenne che «aveva azzardato troppo. Oh, no! Troppo poco, casomai. Non si poteva avanzare di un passo finché si trascinavano gli anni tappati in casa col catenaccio, timorosi di tutto, in compagnia di quiz e sceneggiati. Bisogna uscire fuori, arrischiarsi nell'aperto, e lui, un poco, sentiva d'averlo fatto. «Peccato che poi le cose sono andate di male in peggio e la banca oggi gli ha negato un prestito che forse avrebbe potuto salvarlo. Uscendo nella strada si trova lì dove la battaglia è

MONTEMAGGIO
UNA STORIA PARTIGIANA
GLI ANNI IN CUI NACQUE L'ITALIA DEMOCRATICA

UN LIBRO DA LEGGERE DA SOLI O INSIEME. MEGLIO INSIEME.
DAL 29 OTTOBRE CON l'Unità
A 3,50 EURO IN PIÙ